

Docenti di religione, aumenti in arrivo Ma ai «precari» non toccherà nulla

ROMA. Buste paga più ricche per i prof di religione. Il ministero dell'Economia lo scorso 28 dicembre ha, infatti, emanato una nota che riguarda la procedura di calcolo degli aumenti biennali per gli insegnanti di religione e stabilisce che questi incrementi i quali prima venivano calcolati nella misura del 2,5% del solo stipendio base dovranno ora ammontare al 2,5% dello stipendio base comprensivo della indennità integrativa speciale. «Adesso dunque – spiega lo Snadir, il sindacato nazionale autonomo degli insegnanti di religione – dal primo maggio 2010 le direzioni provinciali del Tesoro dovranno procedere al pagamento degli arretrati. Dal pagamento saranno esclusi i docenti ai quali il mancato

Il ritocco deciso a fine anno dal ministero dell'Economia

inserimento dell'indennità nel calcolo degli aumenti biennali era stato compensato, già a partire dal 2003, con un assegno ad personam». «Si tratta di un piccolo adeguamento che giudichiano positivamente – osserva Patrizia Caprara, presidente nazionale dell'associazione degli insegnanti di religione – anche perché ci mette finalmente sullo stesso piano degli altri docenti. Peccato che il provvedimento riguardi soltanto gli insegnanti di ruolo, quelli che hanno già completato i quattro anni della cosiddetta "stabilizzazione", mentre tutti gli altri – e si tratta di migliaia di colleghi – rimangono fuori da questo provvedimento. E non ci sembra davvero una scelta condivisibile».

A padre Albanese il «premio Ragno» 2009



La premiazione di ieri

Al missionario, che nel 1997 ha fondato l'agenzia «Misna», è stata riconosciuta la lucidità dello sguardo sull'Africa dimenticata e «senza voce»

MILANO. «Per la professionalità dello sguardo e la dedizione del cuore con cui partecipa ai drammi dell'Africa». È questa la motivazione del Premio Giuliano Ragno assegnato per l'edizione 2009 a padre Giulio Albanese e consegnato ieri nella cerimonia tenutasi nella sede di «Avvenire», a Milano. Un premio istituito per ricordare la figura dell'ex vicedirettore del giornale, esperto e appassionato di politica internazionale, prematuramente scomparso nel 1998 e «testimone di un giornalismo sentito, prima che tradotto nella concretezza della macchina», come ha sottolineato il direttore Marco Tarquinio, accanto a Ragno per i primi tre anni del suo lavoro ad «Avvenire». Il riconoscimento, assegnato a un

giornalista che si sia particolarmente distinto nel campo della politica internazionale, viene attribuito da una giuria presieduta dal collega Elio Maraone ed è giunto quest'anno alla dodicesima edizione: «Un appuntamento particolare – ha ricordato Tarquinio –, visto che per la prima volta nella storia del premio oggi manca chi lo ha fortemente voluto e accompagnato nelle sue edizioni precedenti, Dino Boffo». L'impegno di Boffo e del giornale «per dare voce a chi non ha voce» sono stati ricordati anche da padre Albanese, da alcuni anni editorialista di «Avvenire» e fondatore, nel 1997, dell'agenzia di informazione missionaria «Misna»: «Il nostro desiderio di posare lo sguardo sui Paesi dimenticati dal

mondo ha trovato sempre in questo giornale, e in chi lo ha diretto, un appoggio appassionato – ha spiegato Albanese, che si inserisce in un elenco di colleghi prestigiosi, tra cui appena due anni fa è entrato un altro missionario, il direttore dell'agenzia «Asianews» padre Bernardo Cervellera –. Oggi più che mai mi sento di dire che questa sinergia deve continuare». Al «giornalismo missionario» di Albanese – nel 2003 insignito dal presidente Carlo Azeglio Ciampi del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana per meriti giornalistici nel Sud del mondo – è andato anche il ringraziamento della moglie di Giuliano Ragno, Enrica, e di tutta la famiglia, inclusi i due piccoli nipotini Manlio e Giulio. Viviana Daloso

GLI ITALIANI E LA SALUTE

È promosso dall'Ufficio per la pastorale della sanità e fa capo all'Aris:

luogo di confronto tra gestori di servizi e portatori di interesse

Disabilità, nasce l'Osservatorio Cei «Svolta attesa»

DA ROMA VINCENZO GRIENTI

«L'attenzione al fenomeno della disabilità e al suo impatto sociale, sanitario e pastorale nella vita delle persone deve essere sempre più ampia ed efficace, con dati precisi che descrivano il fenomeno, incentivi alla medicina riabilitativa e reti di relazioni per accrescere vicinanza e condivisione». A dirlo è don Andrea Manto, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità della Cei riferendosi alla frammentazione dei dati e degli interventi sulla disabilità e alla necessità, in questo particolare segmento della medicina, di un approccio culturale nuovo per «fare sistema» da parte sia delle strutture ospedaliere e residenziali sia dei responsabili della programmazione e dell'erogazione dei servizi di cura sul territorio. «La disponibilità di informazioni corrette e aggiornate sulle persone con disabilità è presupposto essenziale per un accompagnamento pastorale adeguato e per una pianificazione di strategie d'intervento che favoriscano la loro piena partecipazione allo sviluppo sociale, la tutela dei loro diritti e della loro dignità e la promozione di pari opportunità di accesso a impiego, istruzione, informazione, beni e servizi. Per questo – prosegue don Manto – è nato l'Osservatorio permanente della disabilità e della riabilitazione promosso dall'Ufficio Cei di pastorale sanitaria e facente capo all'Aris, con lo scopo di monitorare le principali problematiche clinico-scientifiche, politico-istituzionali, etico-antropologiche e organizzativo-gestionali». Una nuova realtà nel solco della storica e consolidata tradizione di presenza della Chiesa a servizio dei malati. «C'è sempre più l'esigenza di rendere evidenti i processi e gli esiti della presa in carico riabilitativa, di consolidare linee guida e protocolli operativi per affrontare la disabilità plurima e complessa, specie nell'età evolutiva» afferma Fiammetta Marchionni, neuropsichiatra responsabile della formazione dell'Istituto Serafico di Assisi. Gli fa eco Gino Brunozzi, presidente dell'Istituto: «Ci sentiamo pienamente impegnati nel documentare la qualità del nostro lavoro di

diagnosi, cura, riabilitazione, ricerca, in attesa di risposte congrue e credibili da parte della istituzioni». Rafforzare le capacità progettuali delle strutture sociosanitarie di matrice religiosa è un'esigenza fondamentale che proprio l'Aris, a conclusione del recente convegno di Assisi dal titolo «Elementi di specialistica integrata nel trattamento della disabilità grave», ha posto come uno dei pilastri fondamentali della sua attività. «Partecipare in modo documentato e propositivo alla programmazione nazionale di indirizzo delle attività è uno degli obiettivi dell'Osservatorio – ha

detto Sergio Dugone del coordinamento nazionale dei centri di riabilitazione Aris intervenuto al convegno presso l'Istituto Serafico – ma anche quello di raccogliere le informazioni in ambito regionale e sui singoli servizi e strutture allo scopo di favorire nuove forme di collaborazione con gli attori territoriali (istituzioni regionali, enti locali, famiglie, terzo settore), con

particolare riguardo alle buone pratiche e agli aspetti innovativi». L'Osservatorio si pone dunque come luogo di confronto e collaborazione tra gestori di servizi e portatori di interesse verso di essi, nel tentativo di avviare processi di sistema per l'analisi dei problemi e delle risposte ad ogni livello. «Si lavora in primo luogo su processi leggeri con momenti periodici di confronto tematico aperti a tutti. Tuttavia, per accrescere la consapevolezza di partecipare a un'impresa comune e per migliorare la capacità comunicativa e la visibilità del percorso – aggiunge Dugone – si svilupperà una struttura più articolata chiamata a gestire strumenti ulteriori». Si pensa a banche dati soggette a periodico aggiornamento, a repertori di documenti per aree tematiche o territoriali, a pubblicazioni, all'utilizzo sistematico dei media più adeguati come internet. Interattività, confronto aperto e partecipato, condivisione dei percorsi professionali e delle competenze, sono i punti operativi vincenti ai quali si aggiungono la produzione di documenti base, le pubblicazioni su tematiche specifiche e la copertura di spazi nella stampa interna ed esterna del settore.

Don Manto (Cei): servono dati precisi che descrivano il fenomeno, incentivi alla medicina riabilitativa e reti di relazione per accrescere vicinanza e condivisione



I NUMERI

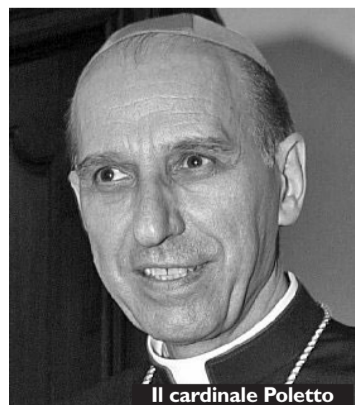
QUASI TRE MILIONI IN ITALIA, SCARSI I DATI SU BAMBINI E ADOLESCENTI

Sono 2.840.000 i disabili in Italia secondo le stime del Censis fornite nel corso del convegno dell'Aris. Il 4,8 per cento di tutta la popolazione di età maggiore di sei anni. Un milione e 800mila, poco meno della metà di tutti i disabili, sono considerati gravi (il 2 per cento di tutta la popolazione tra i 6 e gli 80 anni). L'1 per cento di tutta la popolazione ha deficit plurisensoriali, mentre il 33 per cento di tutti i disabili è portatore di almeno due disabilità per un totale di 937.200 persone. Centotrentamila sono i «confinati» cioè che non sono in grado di abbandonare il luogo di residenza per ragioni molteplici, cliniche e ambientali. Il 74 per cento di tutti i disabili (1.990.000 circa) sono invece «multicentrici» (secondo una definizione dell'Istat) a differenza della popolazione dei non disabili dove la «multicentricità» interessa il 27 per cento. Sono poi 2.615.000 i disabili che vivono in famiglia mentre 225mila quelli istituzionalizzati, con netta prevalenza delle donne che rappresentano i due terzi di questo dato. Pochi e frammentari i dati sui bambini e sugli adolescenti. Particolarmente grave è la situazione dei disabili mentali, praticamente abbandonati a sé stessi o alle loro famiglie già provate, e quella delle donne e dei bambini disabili soggetti ad abusi, specie nei contesti più degradati e con basso livello di istruzione. (V.Gr.)

Poletto

DA TORINO MARCO BONATTI

«L'la politica deve non guardare solo ciò che può portare, anche in modo strumentale, un voto in più nel proprio schieramento, ma al bene comune e ai problemi reali, anche a costo di perdere la partita». Lo ha detto il cardinale Severino Poletto, incontrando amministratori pubblici e parlamentari piemontesi nel tradizionale appuntamento di inizio anno a Pianezza. Tema della mattinata, il contributo dei cattolici alla realizzazione del «bene comune». La riflessione offerta dall'arcivescovo di Torino si è



Il cardinale Poletto

mossa dal passo biblico del libro della Sapienza e dai temi della «Caritas in veritate» (accordo per un nuovo e più giusto ordine sociale ed economico mondiale, economia del dono, risorse e conoscenze condivise). «Non è solo nelle emergenze

«Politici, al primo posto i problemi della gente»

planetarie come il disastro di Haiti – ha osservato l'arcivescovo – che deve vedersi e realizzarsi la «solidarietà» fra i popoli del mondo...». Molto numerosi e attenti gli amministratori e i politici di ogni schieramento presenti all'incontro con il porporato. Gli interventi successivi alla riflessione del cardinale hanno toccato un po' tutti gli argomenti d'attualità, dai problemi dello sviluppo della regione al confronto sulle migrazioni, ai temi più vicini al dibattito ecclesiale (difesa della vita, libertà di educazione, salvaguardia dell'ambiente, promozione della famiglia...). È emersa

All'incontro con gli amministratori locali l'arcivescovo di Torino ha ricordato l'esigenza di non dimenticare mai il bene comune, «anche a costo di perdere la partita». A proposito dell'immigrazione, ha poi ribadito la necessità dell'accoglienza nella legalità. E sulla Tav, ha detto, «occorre andare avanti»

anche, da alcuni interventi, la consapevolezza che il lavoro politico ha bisogno di un confronto continuo con la «base», le comunità cristiane di riferimento. Altrimenti sono a rischio identità, visibilità e senso dell'agire politico. Un confronto di questo genere richiede anche,

evidentemente, una coerenza fra principi e comportamenti che oggi non è di tutti. Il contributo allo sviluppo da parte dei cattolici non consiste solo nelle «cose da fare» ma anche nella proposta di un quadro di valori coerente. Il cardinale, che nell'omelia dell'Epifania

aveva definito una «risorsa» la presenza degli immigrati stranieri, ha ricevuto una lettera anonima con ritagli di giornale che riferiscono di episodi di delinquenza compiuti da extracomunitari. Il cardinale ha invece ribadito il valore dell'accoglienza, proprio nella prospettiva di uno sviluppo che non può essere egoistico. Certo, la legalità e il rispetto di ogni cultura, vanno tutelate e garantite. L'incontro di Pianezza è stata anche la prima occasione per un «confronto» indiretto fra i due principali candidati alla presidenza della Regione Piemonte nelle elezioni del prossimo marzo. Mercedes

Bresso, presidente uscente, rappresentante del centrosinistra, e Roberto Cota, candidato del centrodestra, hanno partecipato alla seconda parte dell'incontro di Pianezza intervenendo anche nel dibattito. L'arcivescovo di Torino ha tenuto a ricordare che, di fronte al voto, la Chiesa intende continuare ad essere assolutamente super partes. Fuori dalla discussione generale, ha poi ribadito il proprio orientamento favorevole alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Lione, occasione di sviluppo da non perdere per l'intero territorio regionale.